la Repubblica

Quotidiano

Data 24-03-2012
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il successore della Marcegaglia alla guida di Confindustria: "Mai licenziato nessuno"

Squinzi: "Altro che articolo 18 è la burocrazia che frena l'Italia"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA — È finita 93 voti a 82. La Confindustria non è mai stata così spaccata. Ma Giorgio Squinzi, a Londra per un convegno legato alla sua azienda chimica, il giorno dopo la vittoria non ne fa un dramma. «C'erano due candidati forti», dice incontrando la stampa italiana. «Ci ricompatteremo. Io ero convinto di avere 105 voti sicuri e pensavo di poter arrivare a 120. Evidentemente qualcuno ha cambiato idea».

Si dice che lei abbia preso soprattutto i voti del sud.

«Non è vero. Per me hanno votato Milano, l'Emilia, la Toscana, Roma. I veneti si sono mossi a modo loro. Ma in generale direi che ho preso voti ovunque».

Cosa si aspetta da Marchionne?

«Dipende da lui. Ha sostenuto che, se non avesse vinto Bombassei, sarebbe rimasto fuori, ma sono già arrivati dei segnali da parte sua: mi vuole incontrare. E di sicuro è importante avere con la Confindustria la più importante azienda manifatturiera italiana».

Cosa pensa dei contratti collettivi?

«Da presidente di Federchimica ne ho firmati sei, di contratti collettivi. E non ho avuto neanche un'ora di sciopero. Credo molto nel confronto condiviso».

Anche con la Cgil?

«La Cgil era sempre coinvolta. E per altro era una delle parti più ragionevoli. Non è mai stato un problema trovare degli accordi. Spesso sono risultati anche più vantaggiosi di quelli firmati senza la Camusso al tavolo delle trattative».

E delle aziende poco sindacalizzate che dice?

«Esistono molte aziende in cui la conflittualità è assai bassa. Dove chi guida l'azienda e chi ci lavora sono in sintonia. Lì la rappresentanza sindacale è più blanda. Cosa si deve fare, rinunciare a concludere nuovi contratti con loro?».

E' inevitabile chiedere il suo giudizio sull'articolo 18.

«Non sono ancora io a doverne parlare, tocca a Emma farlo. In ogni modo la mia linea sarà di continuità con la Marcegaglia. Per me lei è come una figlia. Comunque non credo che sia l'articolo 18 a fermare lo sviluppo del paese».

Cos'è che ferma lo sviluppo del paese?

«In primo luogo la troppa burocrazia. Poi la mancanza di infrastrutture. E il costo eccessivo dell'energia. Su queste cose occorre lavorare. Penso al caso della British Gas che dopo tre anni se n'è andata da Brindisi perché non arrivavano i permessi».

Londra ha appena abbassato le tasse sulle corporation.

«E' una strada da seguire anche da noi».

Come è diventato quello che è?

«Il primo gioco che mi hanno regalato è stato Il Piccolo Chimico. Non ho mai voluto fare altro. La mia foto preferita è del 1952: io, mio padre e sette operai. Ricordo ancora tutti i loro nomi. La mia filosofia non è cambiata. In vita mia non ho mai licenziato nessuno».

Si è sentito con il presidente del Consiglio?

«Monti e la Fornero sono stati così gentili da chiamarmi».

E lei cosa ha detto a Monti?

«Che noi ragazzi del '43 siamo i migliori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli auguri di Monti

È stato così gentile da chiamarmi, gli ho detto che noi ragazzi del '43 siamo i migliori

I sindacati

Credo nel confronto, ho firmato sette contratti collettivi, e la Cgil non è mai stata un problema

DESIGNATO
Giorgio Squinzi, guiderà la Confindustria

Squinzi: "Altro che articolo 18 è la burocrazia che frena l'Italia"

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.